

LUNEDÌ VII SETTIMANA DI PASQUA

At 19,1-8 “Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?”

Sal 67 “Regni della terra, cantate a Dio”

Gv 16,29-33 “Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo”

La liturgia della Parola ci introduce, fin da questo giorno, nell’atmosfera dell’attesa dello Spirito Santo, promesso da Cristo ai suoi discepoli. Tale attesa ha anche l’aspetto di una conoscenza: non si può, infatti, attendere ciò che non si conosce. Per questo lo Spirito viene promesso e, al contempo, descritto nelle sue molteplici operazioni. Lo Spirito Santo gradualmente verrà presentato in questa settimana con elementi particolari, che fanno riferimento al suo agire nella Chiesa.

Nella prima lettura odierna, lo Spirito viene menzionato in occasione di una visita dell’Apostolo Paolo ad Efeso. Qui egli trova alcuni discepoli ma, nel tentativo di comprendere il livello effettivo della loro crescita cristiana, scopre che non hanno mai sentito parlare dello Spirito Santo. Tuttavia, vengono chiamati discepoli (cfr. At 19,1d), il che significa che essi sono già in una disposizione di ubbidienza a Cristo e di ascolto della Parola; però, manca loro ancora qualcosa. Questo testo rappresenta una di quelle fonti bibliche che ci riportano alla realtà della “prima” e della “seconda” conversione. Comunemente, gli autori di spiritualità distinguono due fasi nel cammino di conversione, che sarebbe lungo e inopportuno qui definire nelle loro specificità. Rimandiamo per questo ai trattati di teologia spirituale. Quel che però vorremmo evidenziare, alla luce del brano odierno, è che la “seconda” conversione è caratterizzata dalla *prevalenza dell’opera dello Spirito* sulla dimensione ascetica, che invece appare come la strada maestra della “prima” conversione. In questo episodio riportato dagli Atti, non a caso la “seconda” conversione si presenta come una fase del cammino cristiano presieduta dallo Spirito Santo. Ci sono, quindi, due livelli che vengono attraversati dal battezzato, prima di giungere alla pienezza della maturità della fede. Il venire alla fede non si risolve in un atto simultaneo, ma consiste in un processo di illuminazione molto simile al sorgere del sole: una luce graduale che cresce e diventa sempre più intensa fino allo zenit, ovvero il punto massimo della maturazione della fede cristiana. Il Cristo risorto è paragonato nel testo del *Benedictus* ad un sole che sorge (cfr. Lc 1,78b); la sua luce immateriale somiglia, infatti, al sole proprio nella gradualità del suo sorgere nella coscienza del credente.

Il brano odierno ci suggerisce poi un’altra riflessione. La comunità di Efeso ci dimostra che non è sufficiente che qualcuno ci introduca ai primi rudimenti della fede, se

non c'è qualcun altro che ci guidi nelle profondità del mistero cristiano. Nel momento in cui l'Apostolo Paolo impone le mani sui discepoli di Efeso: «discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare» (At 19,6). La comunità cristiana giunge così all'ultima tappa della sua maturazione. Qui dobbiamo notare come tale maturazione sia collegata da un lato alla presidenza dello Spirito, ma dall'altro anche alla presenza personale dell'Apostolo. Quest'ultima osservazione è indicativa della prassi della Chiesa: il completamento dell'iniziazione cristiana è affidato ai Vescovi, ministri ordinari della Cresima, e ai loro diretti collaboratori, che svolgono l'attività di pastori nelle singole comunità che compongono la Chiesa locale. Sono, quindi, tutti i pastori coloro che devono in primo luogo sentire in prima persona l'obbligo morale e la responsabilità non solo di dare i primi elementi della fede, ma anche di accompagnare la comunità cristiana – e i suoi singoli membri – verso le tappe successive della maturità spirituale. Abbiamo bisogno di comunità che sappiano accompagnarci nella profondità del mistero e nell'esperienza matura dello Spirito Santo. Queste tappe della “prima” e della “seconda” conversione, sono caratterizzate qui da immagini simboliche: il battesimo di Giovanni (cfr. At 19,3-4) è simbolo dell'impegno personale di conversione e di rinuncia al passato (prima conversione), ma l'imposizione delle mani, l'effusione dello Spirito, l'esperienza carismatica delle lingue e della profezia (cfr. At 19,6) indicano, invece, che nella fase matura è lo Spirito Santo che agisce, è Lui che produce gli effetti più belli e più profondi della santità cristiana (seconda conversione). Certo, sulla base dell'impegno personale che mai deve mancare, ma con una disposizione passiva rispetto allo Spirito, che supera di gran lunga qualunque merito umano.

Questo processo di attraversamento delle due fasi del cammino di fede, ossia del *kerygma* e della mistagogia, viene ripreso nel vangelo odierno sotto l'aspetto della vittoria sul mondo. Colui che si incammina nelle diverse tappe della vita cristiana, senza fermarsi alla prima, partecipa alla vittoria di Cristo sul mondo: «abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33c). Questo è l'invito che, al tempo stesso, descrive lo stato d'animo fondamentale del cristiano maturo, il quale non è mai scalfito da nessuna preoccupazione o paura, perché la vittoria sul mondo e sulle forze delle tenebre è già compiuta; si è già verificata sulla croce, e ora aspettiamo soltanto che i nemici di Dio siano posti sotto i piedi di Cristo (cfr. 1 Cor 15,25). Essi, però, sono comunque già vinti. Per questa ragione Cristo invita il discepolo che cammina verso la maturità a non lasciarsi prendere da preoccupazioni inutili, da pessimismi, da tristezze, o da forme di ripiegamento.

La fiducia e l'ottimismo non possono che essere i sentimenti dominanti di coloro che sono discepoli di Colui che ha vinto il mondo.

Il v. 28 sintetizza, in pochissime battute, tutto l'itinerario del Cristo, il suo esodo da Dio e il suo ritorno al Padre. Il disegno di salvezza si compie interamente in questo processo di uscita e di ritorno, che costituisce, al tempo stesso, un modello di riferimento per l'esodo che anche i discepoli devono realizzare in se stessi, uscendo dal mondo per appartenere al Padre. Dinanzi a queste dichiarazioni finali di Gesù, i discepoli credono di aver capito tutto: «Ecco, ora parli apertamente [...]. Ora sappiamo che tu sai tutto» (Gv 16,29.30). Ma, in realtà, non è vero che hanno capito. La correzione di prospettiva, da parte del Maestro, è infatti immediata: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16,31-32). La prova, che scuoterà fino alle radici la fede dei discepoli, deve ancora arrivare, ed è molto vicina. Prima di quel momento, nessuno può essere troppo sicuro di se stesso. Solo con l'effusione dello Spirito, le cose potranno veramente cambiare. Gesù, però, non si sofferma sul negativo delle situazioni: il suo sguardo va molto al di là delle circostanze spiacevoli del presente e si estende alla sua vittoria infallibile e definitiva: «Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).